

JIMMY DELLA COLLINA

di Enrico Pau

con Nicola Adamo, Valentina Carnelutti, Francesco Origo, Massimiliano Medda, Giovanni Cantarella, Giovanni Carroni

Italia, 2006, 86' minuti

Sarroch (Sardegna sud-occidentale) sonnecchia tra le montagne, il mare e il profilo delle alte ciminiere di una raffineria petrolchimica. Jimmy ha quasi diciotto anni e ci vive da sempre con la sua famiglia di operai. Nell'assenza di prospettive e riferimenti condivisi, sente forte e rabbioso il richiamo di un comportamento che lo porta presto fuori dalla legalità. Per lui si spalancano allora le porte del carcere minorile, che lo inghiottono in un abisso di angoscia e violenza. Poi il riscatto si profilerà nella dolcezza delle colline che circondano la comunità di recupero per giovani carcerati da cui si può ripartire verso un futuro diverso. Ma a ragazzi come lui, talvolta può apparire più facile abbandonarsi a un'inesorabile autodistruzione anziché cercare una via di riscatto. E così Jimmy, fermo di fronte a questo bivio, si ritroverà a decidere in una notte tutto il suo futuro.

RASSEGNA STAMPA

“**Jimmy della collina** di Enrico Pau è un bell’esperimento di fiction «bastarda», con un attore sorpresa, Nicola Adamo, altri attori ragazzi finiti in carcere o nelle comunità prima dei diciotto anni, che non recitano che il proprio vivere, un paesaggio sardo mai visto, fatto di respiro di vento, mare, distanza, e la nebbia delle raffinerie e della fabbrica che mangia l’anima. Solo che «Jimmy della collina», bello come un attore americano, glielo dicono tutti, la madre, la prostituta, la fidanzata che s’ammazza di turni di notte in fabbrica, quella vita non la vuole. Non che sia un personaggio che riscuote consensi, la sua è una rivoluzione che nasce da una rabbia solitaria, l’inizio è infatti il romanzo omonimo di Massimo Carlotto (cameo alla fine come passante che incrocia il suo personaggio ormai già fuggiasco), e l’eroe è uno dei suoi, uno dei tanti giovani delle periferie italiane svuotate, impoverite nell’essere prima che nella ricchezza. Lui sogna il Messico, e per andarci bisogna rubare, solo che si finisce dentro, tre anni, un sacco di gente che lo vuole aiutare. Per la famiglia è morto (ma il padre gli porta le sigarette e scoppia in lacrime, si fidavano, si sono bruciati la vita in fabbrica lui prima e dopo suo fratello...), ma ci sono gli assistenti sociali che invece lo vorrebbero «normale», anche se a lui l’idea non piace. Tra di loro una Valentina Carnelutti, brava a trasformarsi in una personalità quasi invisibile. Per questa interpretazione l’attrice, «trasformista» fuoriclasse, capace di modulare intensità tutta «compressa», ha vinto un Sulmonacinema film festival e presto la troveremo protagonista in **Sfiorarsi** di Angelo Orlando (di cui è anche sceneggiatrice), personaggio dalla spensieratezza determinata, melanconica eppure solare.

Non è simpatico, Jimmy, e non deve esserlo come i personaggi della letteratura da cui è ispirato, su cui Pau distilla iniezioni potenti di realtà contemporanea, di vuoto di un paesaggio italiano uguale a se stesso al di là dello specifico a cui fa riferimento. Dove l’utopia si è globalizzata in un nulla, e il rifiuto se c’è è qualcosa di «storto», qualcosa che serve a poco se non a massacrarsi ancora di più, la potenza di **Jimmy** sta in questa sua

confusione, in una lotta impari, che intuisce l'orrore dell'essere depredata della vita, e però vive in un tempo che ha perduto la forza collettiva. Pau sceglie il contrasto, dialoga continuamente con la vita, sente l'atrocità del carcere pure se con «buone intenzioni», quel vivere insieme coatto che non hai più uno spazio per te, il lavoro espropriato, la macchina che è la stessa di fuori, la solitudine, la follia. Non era facile distillare un universo così in immagini senza «citare», senza nascondersi dietro al «genere» del carcere, senza eccessi di nessun tipo, tenendo però il racconto sospeso, e pensando al cinema, macchina che si muove e costruisce spazi e corpi. Pau ce la fa, intenso (ma era già stata una rivelazione il suo **Pesi leggeri**), con la sensibilità che non cerca l'effetto per stupire". (Cristina Piccino, *Il Manifesto*, 25/04/08).

“LA VITA DI TUTTI GIORNI. UNA GETTATA DI CEMENTO CHE SPORCA LA SARDEGNA SCREPOLATA DELLA PERIFERIA. LÀ DOVE IL PROFILO ARRUGGINITO DELLE CIMINIERE ROMPE OGNI PANORAMA E DIVENTA L'IMBUTO IN CUI FINISCONO LE UNICHE POSSIBILITÀ DI LAVORO. MA AGLI OCCHI DI UN ADOLESCENTE IRREQUIETO QUESTA LINEA D'ORIZZONTE D'UMILTÀ CONSERVA UNO SCARSO APPEAL, SOPRATTUTTO SE RAPPORATO AI PEDALI D'IMMAGINAZIONE CHE IL MONDO DELLA CRIMINALITÀ GARANTISCE ATTRAVERSO LA GIOSTRA DEI SUOI RITUALI. PROSTITUTE, RACCONTI AI BAR DEI BANDITI, FINCHÉ POI QUESTA SOMMA FANTASTICA SI TRASFORMA IN UNA RAPINA REALE CHE FALLISCE PER IL TRADIMENTO DEGLI AMICI E TI SPEDISCE DRITTO DRITTO DIETRO LE INFERRIATE DI UN CARCERE MINORILE. SI SCORTICA LUNGO QUESTO PROCESSO DI FORMAZIONE, LA PARABOLA DEL GIOVANE PROTAGONISTA DEL FILM *JIMMY DELLA COLLINA* CON CUI ENRICO PAU, ISPIRANDOSI ALL'OMONIMO ROMANZO DI MASSIMO CARLOTTO, SI È PRESENTATO AL CONCORSO DEL FESTIVAL DI LOCARNO. PAU, AL SECONDO FILM, SBRECCIA IL PROFILO DI UNA GIOVENTÙ MARGINALE, SCISSA NELL'URTO TRA LA DIGNITOSA DUREZZA DI UNA VITA DI PERIFERIA E IL SOGNO MONTANTE DI UN'EVASIONE CHE FACCIA TABULA RASA COI PASSATO E RIMESCOLI LE PROPRIE CARTE ESISTENZIALI. RITRATTO CHE SI STRINGE SULLA BARBA INCOLTA E IL CIUFFO SELVAGGIO DI UN SINGOLO RAGAZZO, JIMMY APPUNTO (UN EFFICACE NICOLA ADAMO), FOTOGRAFATO NEI MOMENTI CULMINATI DELLE SCELTE CHE DIVARICANO I SUOI BIVI ADOLESCENZIALI, SPINGENDOLI SULL'ORLO DI UN BURRONE PERENNE. È PROPRIO PER RIMANERE ADERENTE A QUESTO MANDATO, LA NARRAZIONE DEL FILM NON PUÒ CHE FARSÌ RAREFATTA, SCONTORNANDO UNA FOTOGRAFIA SCABRA CHE SEMBRA VOLER PROSCIUGARE OGNI GOCCIA DI COLORE. COSÌ SI SCIVOLA VIA PER ELLISSI LUNGO LE SPIRE DI UN REALISMO CHE DI TANTO IN TANTO PREFERISCE AGGRAPPARSI A QUEI GANCI ONIRICI CHE INTERMEZZANO LE BASSEZZE DEI RACCONTO QUOTIDIANO. SOPRATTUTTO QUANDO LE SBARRE DEL CARCERE CHIUDONO IL CAMPO VISIVO E IL TACITURNO JIMMY SI RITROVA A CONDIVIDERE LE PUNTE DEL GOMITO CON ALTRI INTERNATI. PROPRIO LÀ, DOVE PAU CENTRIFUGA ATTORI VERI E DETENUTI REALI, IN UN PERIMETRO IBRIDO CHE, SCARTANDO I CLICHÉ DEI FILM DI GENERE PENITENZIALE, NON AGGIUNGE NESSUN COLORANTE PATINATO, MA PIÙ SEMPLICEMENTE PERMETTE L'ATTRAVERSAMENTO DI UN MICROCOSMO CHE SFUMA AI BORDI OGNI QUALSIASI IMPLICAZIONE ETICA, SOSPENDENDO IL FARDELLO DEL GIUDIZIO MORALE. ANCHE PERCHÉ, TRA CENE DI CAPODANNO, BULLISMI FRUSTRATI E SGUARDI TORVI CHE CORRODONO ANCHE I PIÙ LABILI LEGAMI DI SOLIDARIETÀ CARCERARIA, JIMMY NON AMMANSISCE LA SUA IRREQUIETENZA DI FONDO, CHIUSO COM'È IN UN MUTISMO DA «TERRA DI MEZZO» CHE VIENE SCALFITO SOLTANTO DALLE POCHE PAROLE SCONTROSE SCUCITE DURANTE I COLLOQUI CON VECCHIE FIDANZATE E GENITORI. QUESTE, IN SOSTANZA, LE COERENZE LIQUIDE DI UN FILM CHE HA IL CORAGGIO DI NON RINCORRERE NESSUN DETERMINISMO NARRATIVO E CHE, PUR CON QUALCHE DIFETTO DI «MISURA» PROPRIO NELLA PARTE CONCLUSIVA, RIMANE BEN SOPRA LA MEDIA E CONFERMA LE QUALITÀ DI UN REGISTA DA TENERE D'OCCHIO”. LORENZO BUCCELLA, *L'UNITÀ*, 05/08/06)